

IL QUANTITATIVE EASING

Savona all'attacco di Draghi

“Intervenuto tardi sulla crisi”

dalla nostra inviata Conchita Sannino

RIMINI – Arriva al Meeting di Ci il giorno in cui cade il governo di cui è stato ministro, agli Affari europei, divisivo, per nove mesi. «Niente domande a margine», fa sapere Paolo Savona. Si immagina non voglia turbare equilibri, anche in ossequio al nuovo ruolo istituzionale, di presidente Consob. Invece, nelle ore più febbrili per il Paese e i mercati, l'economista vicino alla Lega mette nel mirino il presidente della Bce Mario Draghi, già da settimane nella lista del toto premier. Ci sono interventi che si possono pensare in Europa, argomenta Savona dal palco della Fiera, «ma non come ha fatto Draghi: che se intervieni sul debito pubblico italiano lo fai anche su quello tedesco». Draghi, aggiunge ancora l'ex ministro, «fece il Quantitative easing nel 2012, quattro anni dopo lo scoppio della crisi. Troppo tardi, quando ormai molte imprese italiane erano già saltate». Una bordata che provoca reazioni. «Attacco ingiustificato a Draghi. Il QE è partito in ritardo, ma la colpa era del predecessore Trichet, non certo di Draghi, insediato dal primo novembre

2011», replica Massimiliano Dona, Unione nazionale consumatori.

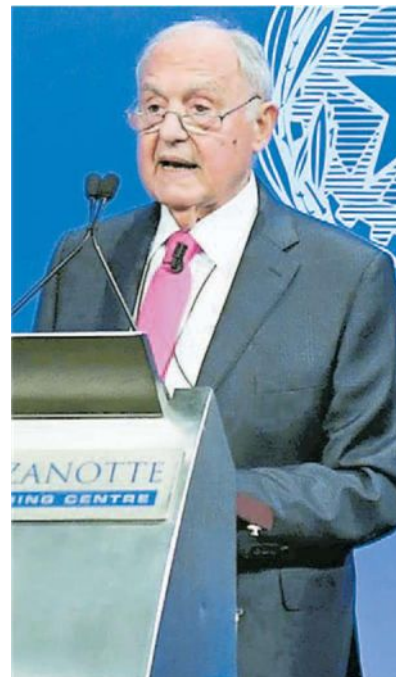
L'eleganza di un completo di lino ecru, postura e tempra sarda - «sono un meridionalista» - che non tradiscono le 82 primavere, sorprendente somiglianza con un coetaneo grande attore, sir Anthony Hopkins, Savona viene subito sollecitato sulla crisi del governo da Francesco Sciacci e del patron Giorgio Vittadini. «Lega e Cinquestelle hanno provato a unire le due parti del Paese: quella che chiede assistenza e quella più produttiva, ma si sono divisi, il sistema si è spaccato». I leader di domani? «Più che di nuovi volti - spiega Savona - il Paese ha bisogno di riprogrammare integralmente il bilancio dello Stato. E di passare da un contratto di governo a un contratto sociale». Il tema dell'incontro è «Europa: problema o opportunità per l'Italia». E il professore, che cita le «discussioni con il mio maestro Guido Carli ai tempi di Maastricht», ribadisce le critiche: «Quando scoppì la crisi nel 2008 l'Europa non era preparata. Ora l'Unione deve mettere in campo degli strumenti di debito

comune, che non siano gli euro-bond». La sua ricetta? «Nella nuova legge di Bilancio l'Italia dovrebbe fare un preambolo» che consenta di fatto sforamenti ai parametri europei, per consentire al Paese «di campare», soprattutto se «la Bce sarà aggressiva e l'Italia si impegna a rivedere integralmente la sua struttura di bilancio» in modo che il rapporto debito/Pil si avvicini allo zero.

Va dunque attuato, per Savona, «un sistema di debito europeo: un'attività sicura che fermi il deflusso in Europa dei fondi verso gli Usa. Il ricavato di questi titoli viene dato a Paesi come l'Italia che per un paio d'anni non emettono debito: strumenti che possono far cessare le pressioni verso lo spread italiano. Si possono risparmiare subito 30 miliardi. Da investire in infrastrutture». Occorrerebbe perciò «un accordo serio con l'Ue», assodando «che non vogliamo uscire dall'euro in via definitiva. Altra strada non c'è. Qualche volta ho battuto i pugni sul tavolo, a Bruxelles, non sentiva nessuno». E la folta platea applaude.

Il presidente della Consob al Meeting di Ci si rimette i panni del politico e propone anche lo sfioramento dei parametri europei

▲ L'ex ministro Paolo Savona (1936), economista, è stato anche ministro per gli Affari europei



Peso: 31%